

# Immigrazione, sfida del futuro

**MAURIZIO CHERICI**

SEGUE DALLA PRIMA

**R**ipulite le piazze, Assuncion tornerà una città in qualche modo sicura fino alla prossima invasione di nuovi disperati, metafora di ogni civiltà che rifiuta la barbarie dei vagabondi. C'è una festa di immigrati paraguayani nella villas miserias numero 31, attorno a Buenos Aires. Stamberghie piantate nel fango e nella polvere. Da una di queste stamberghie trent'anni fa, villa miseria Fiorito, viveva un ragazzo bravo col pallone. Quando è diventato Maradona non è più tornato a visitare la casetta dalla quale è partito. Il languore di un'orchestra guarany scioglie la nostalgia degli straccioni incantati dalle luci della città irraggiungibile: ballano ma non sorridono. Hanno voglia di tornare nel paese dal quale sono scappati per fame, eppure restano in attesa del miracolo: un posto, magari riconosciuto e non braccia nere. Qualche peso sicuro al giorno. Per il momento si arrangiano: schiavi dei piccoli imprenditori che nascondono il lavoro in fabbriche clandestine. Schiavi di un'emigrazione più dura e concreta: nord coreani che sfruttano i servi della gleba con la precisione sorridente della cultura orientale. Oppure allungano le mani. Rubano e minacciano. L'insicurezza ormai drammatica ha animato i discorsi della presidente eletta Kirchner e degli avversari che la rimproveravano di non proteggere la gente. Parole dure, classe media che per ripicca non vota Cristina nelle grandi città: ogni mondo è paese. Il taxista si spaventa. Dopo il tramonto le villas miserias diventano trappole pericolose, ma l'organizzatore guarany tranquillizza: vi accompagniamo fino a quando cominciano le strade della città. La tragedia dei rom e delle bidonvilles di Roma, esercizio feroce di una violenza che la non vita ha metabolizzato, impensierisce chi guarda le miserie lontane con gli occhi del nostro mondo. A qualche chilometro o a pochi metri dalle favelas di San Paolo, Brasile, le vetrine della Paulista o gli antiquari di Morumbi e i ristoranti che legano alle poltrone le borsette delle signore nell'illusione di frenare le aggressioni delle turbe volanti, insomma, gli operatori normali della società che sembra normale, con quale tranquillità organizzano i commerci del mondo perbene assediato da centinaia di migliaia di spiriti che sono del male, ma anche affamati? Non sempre usano violenza e mercato della droga come lievito delle speranze quotidiane. A volte la fantasia eccita altre soluzioni. I raperos della favela Capão Ridondo, nord di San Paolo, cantano le vite brevi degli spacciatori. Raccontano come il loro racconto diventi pericoloso: ogni canzone finisce con la morte dell'autore. Non sempre è un'invenzione. Ritmi che fanno ballare le discoteche rosa dell'altra città, ma la musica è l'unico legame indolore con l'universo che ogni mattina progettano di saccheggiare. Noi benpensanti resistiamo nei nostri alberghi e nei nostri ristoranti e negli uffici e nei negozi, ma resistiamo senza cercare soluzioni durature che riavvicinino due tribù lontane. Ci difendiamo e basta. Non sempre gli inquilini delle baracche vendono musica. A Buenos Aires i cartoneros, esercito che striscia sui marciapiedi raccogliendo ogni briciola di carta da vendere a riciclatori industriali; i cartoneros inaugurano un'attività editoriale che ha per materia prima le immondizie. Scatolo-

ni di imballaggio ritagliati in copertine col titolo dell'opera colorata di verde e di rosso. Le offrono agli angoli di Florida, strada del gran passaggio. Dieci pesos, due euro per «Copi La guerra de las mariquitas», guerra delle coccinelle. Coppi, italo argentino, disegnava le donne affrante pubblicate da Linus, scriveva racconti e commedie ispirate a Jónesco sul filo autoironico dell'omosessualità; Coppi sta diventando il simbolo di una diversità umiliata. Una cartaccia lega in qualche modo le sue pagine dissepolte nelle rovine di qualche stamperia allo sfascio o nelle discariche dove finiscono i libri usati. L'autrice dell'edizione stradale firma con dedica l'opera che sto comprando quasi ne fosse l'autrice. Svolazzo di «Eloisa Cartonera Barilaro, artista plastica», ragazza col sottanone di chi pulisce i marciapiedi. La fantasia la salverà? Sono le immondizie a precisare la differenza tra il nostro mondo e il mondo nel quale le famiglie dei viandanti annegano. Per capire cosa divide la società delle banche e dei computer da milioni di cartoneros ed emarginati di ogni favelas - America Latina, Africa, l'Asia delle

frutta marcia. Per noi è veleno, per loro è la vita. Escono felici trascinando pacchi di plastica dove hanno insaccato ogni ben di dio. Da mangiare e da vendere nelle bancarelle delle villas miserias. E il colera? Speriamo di no. Arrivando a Buenos Aires sotto l'ala dell'aereo brilla il tappeto sterminato dei tetti di latta. La città-città diventa un agglomerato grigio, assediato da una periferia che non finisce mai. Ogni mattina si allarga e non solo in questo sud. Città del Messico, 21 milioni di abitanti, cresce di 6 mila persone al giorno e ogni giorno le ruspe tracciano il segno di nuove strade, 100 chilometri dalla colonna dell'angelo d'oro, cuore simbolico di una capitale dove nemmeno i taxi-sta della banlieue sono mai arrivati. Quando le villas miserias (o favelas o pueblos joyeros di Lima, o i ranchos di Caracas) vengono spazzate via e le ruspe abbattano le baracche, noi perbene respiriamo: finalmente si è fatto qualcosa per difendere la sicurezza di chi pretende una vita normale. Sospiro sacrosanto, ma il sollievo è provvisorio. Il nuovo sindaco di Buenos Aires, Mauricio Macri, destra alla Berlu-

scioni, ha deciso di espandere un quartiere giardino nello spazio occupato da una villa miseria. Tensionari e proteste sconvolgono le strade. Manifesta chi è contento, manifesta chi è rabbioso: ha conquistato un rifugio evanescente e non vuole perderlo. Fra qualche settimana camion e polizia li butteranno fuori. Dieci-dodici mila profughi da trasferire ai margini di una favela lontana rubando il posto-casa agli sfollati di altre favelas. Come finirà il girotondo tra la società organizzata e la società senza speranza non è facile indovinare. Né quando; né per quanto tempo continueranno a fiorire baracche. L'Europa ha finora sofferto marginalmente questo sfaldamento civile. Sta cominciando ad angosciarsi con l'esodo dai paesi dell'est. Servirebbero case, ma non sono le case l'unico problema. Nelle periferie di Parigi allineate sulle fermate dell'ultimo metrò crescono quartieri dignitosi dove vivono magrebini, tunisini, iracheni: sempre islamici. Il dio diverso innesca diffidenza, obbliga all'emarginazione. Ecco le rivolte di chi non sopporta l'espulsione dal futuro che la città madre sta programmando. Quei fuochi, un anno fa. Arrivano ucraini, ungheresi, polacchi, bulgari, rumeni: cristiani come tutti. La loro ondata rivela che la religione era solo l'alibi emotivo per difendere la discriminazione: paura e tensione non cambiano. E l'ostracismo resta. Le soluzioni sono sempre opposte: fermare l'emigrazione con la forza, reprimere seminando paura, oppure elaborare una mora-

## DIRITTI NEGATI

# Se Wall Street e le guerre sono «alleati» dei narcos

LUIGI CANCRINI

**Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, par-**

**lando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.**

Scrivete a [cstrf@mcmlink.it](mailto:cstrf@mcmlink.it)

*Il commercio illecito di droghe parte sempre dalla possibilità di produrle. L'Onu ha impostato ormai da trent'anni una sua battaglia contro le colture di oppio, di cocaina e di marijuana basata sulla riconversione delle colture. Questo tipo di battaglia non impedisce, tuttavia, non ha impedito ai narcotrafficcanti di continuare a inondare il mercato con le loro merci. Quella dell'Onu è stata una battaglia inutile? Tu che ne pensi?*

Lettera firmata

**N**e penso che l'Onu ha vinto alcune battaglie, come quella delle coltivazioni di oppio in Thailandia e in quello che era considerato il triangolo d'oro, ma che sta perdendo la guerra perché i narcotrafficcanti hanno utilizzato le possibilità che gli sono state offerte dallo stato di guerra o di guerriglia che ancora oggi non si ferma in Colombia e da quello nuovo che si è determinato in Afghanistan perché l'instabilità politica e militare ha sempre favorito la produzione, la raffinazione e il commercio della droga sia essa cocaina (in Colombia) o eroina (in Afghanistan). Ma dallo sviluppo anche e soprattutto, oggi, delle biotecnologie: che stanno aprendo vie completamente nuove ai produttori di droghe. La Segreteria messicana della Difesa Nazionale (Sedena) ha riconosciuto in questi giorni che in diversi stati del Messico si seminano papavero e piante di marijuana geneticamente modificate che possono essere seminate e raccolte in qualunque momento dell'anno. Dei veri e propri mostri. Le piante di papavero, infatti, producono fino a 40 bulbi per fiore invece dei 4-5 della pianta originale maturando in 90 giorni invece che in 120 e producendo una quantità di oppio (16kg) e di eroina (1 kg) per ettaro che è il doppio di quelle prodotte da quelle originali. Quelle di marijuana, ugualmente, sono assai più ricche di foglie, di frutti e di principio attivo di quelle originali ed hanno radici così forti da resistere perfino ai diserbanti più potenti. Fioriscono ogni due mesi invece che ogni tre e arrivano, prima di morire, a fiorire fino a 60 volte. Con un vantaggio ulteriore per chi fuma i loro prodotti in pubblico: quello di non dare l'odore caratteristico dello spinello e di profumare leggermente, invece, di menta. Ma con problemi sempre più grandi, in generale, per il governo messicano e per quello americano perché gran parte della droga che arriva oggi negli Stati Uniti viene oggi proprio dal Messico che dà transitò alla cocaina e che produce in proprio, sempre di più, marijuana ed eroina. Spingendo Bush e Calderon il suo omologo messicano alla firma di un patto di azione comune che permette oggi al Messico, cento e più anni dopo le terribili guerre che separarono i due paesi (e che permisero agli Usa la conquista della California e del Texas), di accettare aiuti tecnologici e militari da un alleato percepito da sempre come assai scomodo e inquietante. Difficile in effetti, oggi, immaginare una strategia mondiale davvero vincente nei confronti dei produttori di droga e dei narcotrafficcanti che li proteggono, li aiutano e/o li sfruttano. I costi di una politica capace di impedire, stato per stato, la produzione di sostanze illecite sono impossibili da sostenere con dei bilanci che devono tener conto sempre di più della necessità di contenere le spese. Tornando al Messico, paese immenso con ampie zone pri-

ve di una popolazione stabilmente residente, la quantità di terreno coltivato illegalmente con papavero e piante di marijuana ammonterà oggi, secondo fonti militari, a nove milioni di ettari, un numero più alto di quello (8,2) coltivato a mais, la coltura più tradizionale della sua agricoltura. Aver sradicato, come pure è stato fatto nell'ultimo anno, 146.000 piante di marijuana e 50.000 piante di papavero significa, in effetti, non aver fatto quasi nulla. E poco di più si farà, a mio avviso, anche con l'aiuto degli Usa. Per due ragioni fondamentali.

La prima è quella legata, nei paesi produttori, al peso drammatico della disuguaglianza (della giustizia) sociale. Quella che diventa sempre più difficile da sostenere in un mondo sempre più dominato dalla ricchezza, a volte francamente offensiva, di una minoranza è la coscienza della propria condizione di subalternità. Evidente ma contenuto in Europa, lo squilibrio ha aspetti francamente insostenibili (vergognosi) nei paesi in via di sviluppo. L'idea che la coltura di piante che rendono di più di quelle tradizionali sia sentita come moralmente condannabile da chi si sente dire che vive in un paese dove tutti in linea di principio hanno gli stessi diritti e non ha nessuna ragione di pensare che la ricchezza dei più forti sia stata acquisita in modo moralmente non censurabile non ha molti seguaci in questi paesi. Il legame legato all'importanza del denaro, l'unico dio davvero riconosciuto dalla moderna economia capitalistica, molti altri ne ha soppiantati anche nelle zone più povere del mondo oltre che in quelle, già da tempo devote solo a questo dio molto particolare della lingua internazionale.

La seconda, più pratica, è quella legata al potere dei narcotrafficcanti. Abbiamo sufficiente esperienza di mafia, di ndrangheta e di camorra in Italia per sapere che le moderne organizzazioni criminali hanno più mezzi e più forza, spesso, dello stato che le combatte. Quella di cui non è difficile rendersi conto, in queste condizioni, è la difficoltà in cui si dibattono oggi Stati che sono, per storie e per organizzazione, più deboli del nostro. Minacce di morte che riguardano i giudici, i politici, i giornalisti e i loro famigliari piegano oggi una parte consistente di quelli che non si sono lasciati corrompere dall'offerta di denaro: in Colombia che sono in Messico, per restare ai paesi in cui oggi i narcotrafficcanti hanno più potere e più investono. Trasformando fra l'altro in occasione di sviluppo per tutti (come in modo meno spettacolare è accaduto anche fa noi) il risultato delle loro attività criminali.

Difficile, a questo punto, rispondere alla tua domanda. I traffici illegali, compreso quello della droga, saranno più forti di chi li combatte, mi viene da dire, finché l'ideologia in cui gran parte del mondo che conta si riconosce sarà quella legata alla sacralità del mercato. Finché le generazioni che seguono la mia non si renderanno conto, cioè, del fatto per cui la rivoluzione di cui c'è bisogno non è una rivoluzione armata ma un grande cambiamento culturale: capace di considerare senza ipocrisie il legame stretto che c'è fra Wall Street e l'economia del narcotraffico, fra le guerre combattute per ragioni di principio e l'aggravarsi continuo delle disuguaglianze e delle ingiustizie. Trovando modi, che noi oggi ancora non abbiamo, per affrontare un problema cruciale per il futuro di tutta l'umanità.

## Mentre tramonta il liberismo selvaggio che mette in conto guerre e invasioni è necessaria l'elaborazione di una dottrina globale che razionalizzi ricchezze e cultura in modo da non far correre i popoli verso i paesi padroni che diventano paesi invivibili

tigri economiche, Europa meno felice - può essere utile cominciare dalle immondizie. Le immondizie restano una tragedia sulla quale vivono corruzioni e camorre. La gente attorno a Napoli non respira mentre si discute all'infinito sul come riciclarle, bruciarle, soprattutto farle sparire. Da Buenos Aires alla Nairobi di padre Alex Zanotelli le immondizie diventano tesori che aiutano la sopravvivenza. Il modello sociale si rovescia. Scavare nei cascamì della città dei palazzi, viene reclamato come diritto da chi non sa come andare avanti. Le autorità lo proibiscono: colera in agguato. Ma la gente non si rassegna. A Città del Guatemala la guardia nacional presidia una discarica infinita che incombe sulla capitale per impedire alla folla dei diseredati di riversarsi nel pattume alla ricerca della fortuna. Ma i ragazzi strisciano e non si arrendono. Nella notte spari e bengala per illuminare il cammino dei ladri. Qualche morto senza nome; nessuno ne parla. Anche nella Buenos Aires dalle abitudini borghesi, macroeconomia che vola, il governo si è arreso nei giorni delle elezioni. La proibizione resta, ma ogni pomeriggio dalle cinque alle sei, i cancelli della pattumiera sterminata di José Leon, benevolente si aprono per lasciare passare la folla che aspetta. File ordinate, guai bruciare il posto dell'altro. Cinque, diecimila "cercatori d'oro" corrono fra i cascamì puntando verso gli scartoloni abbandonati dai grandi magazzini: yogurth e latte scaduti da settimane, pesce nauseabondo,

sconci, ma deciso di espandere un quartiere giardino nello spazio occupato da una villa miseria. Tensionari e proteste sconvolgono le strade. Manifesta chi è contento, manifesta chi è rabbioso: ha conquistato un rifugio evanescente e non vuole perderlo. Fra qualche settimana camion e polizia li butteranno fuori. Dieci-dodici mila profughi da trasferire ai margini di una favela lontana rubando il posto-casa agli sfollati di altre favelas. Come finirà il girotondo tra la società organizzata e la società senza speranza non è facile indovinare. Né quando; né per quanto tempo continueranno a fiorire baracche. L'Europa ha finora sofferto marginalmente questo sfaldamento civile. Sta cominciando ad angosciarsi con l'esodo dai paesi dell'est. Servirebbero case, ma non sono le case l'unico problema. Nelle periferie di Parigi allineate sulle fermate dell'ultimo metrò crescono quartieri dignitosi dove vivono magrebini, tunisini, iracheni: sempre islamici. Il dio diverso innesca diffidenza, obbliga all'emarginazione. Ecco le rivolte di chi non sopporta l'espulsione dal futuro che la città madre sta programmando. Quei fuochi, un anno fa. Arrivano ucraini, ungheresi, polacchi, bulgari, rumeni: cristiani come tutti. La loro ondata rivela che la religione era solo l'alibi emotivo per difendere la discriminazione: paura e tensione non cambiano. E l'ostracismo resta. Le soluzioni sono sempre opposte: fermare l'emigrazione con la forza, reprimere seminando paura, oppure elaborare una mora-

[mchierici2@libero.it](mailto:mchierici2@libero.it)

## LIBERI DA OGM

MARIO CAPANNA

# Parma-Bruxelles, il gioco delle tre carte

**L'**Efsa è l'Autorità europea per la sicurezza alimentare. Il massimo organismo preposto a garantire l'assenza di pericoli nel cibo per i circa 480 milioni di cittadini dell'Ue. Un compito elevato. Lo svolge? Assolutamente no. Ne abbiamo avuto conferma il 30 ottobre, incontrando la direttrice dell'Ente, durante il sit-in organizzato, davanti alla sua sede di Parma, dalla coalizione ItaliaEuropa-liberi da ogm. Nel valutare le richieste relative alla coltivazione di ogm, commercializzazione di ogm, l'Efsa si limita - incredibilmente - a prendere per buoni i dati

presentati dalle multinazionali richiedenti. Addirittura: accetta che restino "confidenziali" parti di quei dati. Sebbene l'art. 32 del regolamento comunitario 178/2002 autorizzi l'Efsa a «commissionare studi scientifici necessari all'adempimento delle sue funzioni», questi non sono mai stati realizzati. In breve: l'Autorità si limita a fare il passacarte. Per di più, in questo... oneroso lavoro, nel 2006 ha speso ben 740 mila euro (sui 780 mila impegnati: pari al 94,8 per cento!) solo per viaggi e indennità degli esperti. Cose da non crederci, se non fossero vere. Siamo, sostanzialmente, al

giocchetto delle tre carte: la Commissione europea autorizza gli ogm in quanto "garantiti" dall'Efsa che, in realtà, non garantisce nulla. A maggior ragione, dunque, deve proseguire l'iniziativa politico-diplomatica dell'Italia, per costruire una maggioranza di Paesi favorevoli all'Europa libera da ogm. Chi vuole approfondire l'entità dell'aberrazione, può consultare in [www.liberidaogm.org](http://www.liberidaogm.org) il dossier «Ogm: tutta la verità sull'Efsa». E ci dia il suo sì. La consultazione nazionale si avvicina alla conclusione. Dopo, a giocare, saranno i 3 milioni di voti firmati.

Direttore Responsabile  
**Antonio Padellaro**  
Vicedirettori  
**Pietro Spataro** (Vicario)  
**Rinaldo Gianola**  
**Luca Landò**  
Redattori Capo  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Cionte**  
**Ronald Pergolini**  
Art director **Fabio Ferrari**  
Progetto grafico  
**Paolo Residori & Associati**

**EU**  
**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**  
Presidente  
**Mariolina Marcucci**  
Amministratore delegato  
**Giorgio Poidomani**  
Consiglieri  
**Francesco D'Ente, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini**

**NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione  
via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma  
Sezione di Direzione del Registro Nazionale  
alla Camera di Commercio di Roma, in compliance  
alla legge n. 10 del 28.1.1999 e al decreto legislativo  
del 24.6.2001 n. 386 e al giornale dei Concorsi di Stato D5,  
La legge ha reso dei contributi sociali di cui alla legge  
7 agosto 1993 n. 295, l'istituto con sede legale nel registro del  
tribunale di Roma n. 855.

Certificato n. 5976  
del 4/12/2006

Stampa  
**STB S.p.A.**  
Strada 36, 35 (Zona Industriale)  
95030 Piano D'Arce (CT)

Fac-simile  
**Litosud** Via Aldo Moro 2  
Pessano con Bornago (MI)  
**A&G Marco S.p.A.**  
20126 Milano, via Fortezza, 27

**Litosud** via Carlo Parenti 130  
Roma  
**Publcompass S.p.A.**  
via Carducci, 29 20123 Milano  
tel. 02 24424712  
fax 02 24424490 - 02 24424550

**Unione Sarda S.p.A.**  
Viale Elmas, 112 09100 Cagliari

**La tiratura del 4 novembre è stata di 145.987 copie**